

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO AI LETTORI

DEL

FRIULI

La Giunta Domenicale al Friuli è pervenuta al suo decimo numero; cosicché ben tosto avrà compiuto il suo primo trimestre. Noi siamo in necessità quindi di ricordare, a tutti quelli, i quali non avessero ancora mandato il prezzo d'associazione, che si è costretti a sospendere l'invio del foglio a chi non paga tosto il trimestre. — Così pure avvertiamo i soci del *Giornale politico il Friuli*, che fossero in arretrato, a spedire il prezzo d'associazione, che fra gli ostacoli che trova la stampa fra di noi non si abbia da mettere anche quello della poca puntualità dei soci, i quali sono i veri e soli sostenitori dei giornali indipendenti. Pensino, che sta in parte in loro a rendere migliore il nostro giornale, al quale andiamo, quanto sta in noi, recando successivi miglioramenti di compilazione, e maggiore ricchezza di notizie.

Nei dieci numeri della *Giunta* si leggono gli articoli seguenti principali:

- N. 1. Programma di concorso per il miglior libro di lettura ad uso dei giovanetti di campagna del Friuli di Pacifico Valussi. — Ai Furlani, di Pietro Zorutti. — Della Grandezza dei patriarchi d'Aquileia nel secolo XIII, di F. di Manzano. — Memoria storica sopra il Beato Odorico Mattiussi da Pordenone, di Pietro Vianello. — Il Cuc, racconto di Caterina Percoto. — Corrispondenze ec.
- N. 2. — Memoria storica ec. di P. Vianello. — Il Cuc, di C. Percoto. — Conno sulla vita di Marcantonio Nicoletti, storico friulano, di Francesco di Manzano. — Omaggio spontaneo e solenne ad un buon prete di G. B. Bassi. — Veterinaria di J. Dr. Facen. — Notizie agrarie, corrispondenze ec.
- N. 3. — Istituzioni provinciali, di Valussi. — Il Licof, racconto di C. Percoto. — Memoria storica ec. di P. Vianello. — Corrispondenze ec.
- N. 4. — Un centro provinciale, di Valussi. — Il Licof, di C. Percoto. — Delle offituanze delle grandi tenute e del modo di facilitare il pagamento degli affitti, di Antonio d'Angeli. — Corrispondenze sull'indole dei fogli provinciali.
- N. 5. — La Provincia considerata come primo centro d'educazione, di P. Vianello. — Il Licof, di C. Percoto. — Della Grandezza dei Patriarchi d'Aquileia ec. di F. di Manzano. — Produzione serica del Friuli, Lavori suburbani ec.
- N. 6. — Cenni storici sopra San Paolo patriarca aquileiese, di P. Vianello. — Zaccaria Bricito, epicedio biblico di Teobaldo Ciconi. — Istituzioni provinciali, di P. Valussi. — Lavori urbani, corrispondenze ec.
- N. 7. — Di San Paolo ec. di P. Vianello. — Il Licof, di C. Percoto. — In morte di Zaccaria Bricito di G. Amelini. — A Jacopo Sorraecelle ec. di J. Bernardi. — Notizie agrarie, lavori, corrispondenze ec.
- N. 8. — Monumento a Zaccaria Bricito. — Il nestri dolor, di P. Zorutti. — Il Pane dei morti, racconto di C. Percoto. — Educazione, di P. Valussi. — Avvertenza gastronomica di Domenico Pletti ec.
- N. 9. — La Provincia considerata come primo centro d'educazione di P. Vianello. — Il nestri dolor, di P. Zorutti. — Il Pane dei morti, di C. Percoto. — Il Castello di Grummburgo, di F. di Manzano. — Medicina, pubblica sorveglianza ec.
- N. 10. — Un esempio dell'educazione adattata ai ciechi, di P. Vianello. — Il pane dei morti, di C. Percoto. — Agricoltura, notizie agrarie, di A. D'Angeli. — Corrispondenze ec.

In qualunque Stato, nel quale vi sia una qualche vita politica, esistono anche delle parti: poichè altrimenti converrebbe supporre che tutti gli uomini fossero animati dai medesimi desideri, che tutti pensassero ad un modo, che una sola fosse l'opinione di tutte le teste. Vana opera farebbe dunque, chi s'argomentasse di distruggere i partiti, ed ogni dissentimento, sia nei limiti d'uno Stato, sia nella Società delle Nazioni incivilite. Però la parola deve adoperarsi sempre piuttosto a togliere i dissensi, che ad accrescerli; più a preparare la buona intelligenza, che non ad innalzare muri di divisione insuperabili; più a calmare, che ad irritare.

Credono alcuni, che ufficio unico della stampa, sia quello di scoprire i difetti degli avversarii politici, di metterli in evidenza, di combatterli. E questo, quando si hanno profonde convinzioni, quando si agisce di coscienza, devesi anche fare; non già per il piacere di mostrare che altri è in errore, ma sì per far che il vero trionfi: non per abbassare le persone, che pensano diversamente da noi; ma per far entrare nel massimo numero la persuasione di ciò che è bene.

Però la stampa rinunciarebbe al più bello, al più utile de' suoi ufficii, s'essa si limitasse a co-desto. La stampa deve non solo distruggere, ma anche edificare: deve opporre all'errore la verità, deve additare i beni, cui altri non vede, e vincere a questo modo gli errori, i pregiudizii. Soprattutto la stampa edificatrice deve saper spogliarsi dallo spirito di parte, anche quando trova dinanzi a se avversarii appassionati, ai quali codesto spirito di parte non lascia ascoltare la voce della ragione, nè entrare in una discussione calma e seria. Essa deve farsi un'abitudine di cercare nella parte contraria non solo l'errore, il male, per distruggerlo; ma anche tutto ciò, che in essa v'ha di buono, di opportuno, ed appropriarlo.

Vi sono partiti (o meglio uomini), i quali non sono guidati, che dalla superbia, dall'avarizia, dalla sete di dominio; e certo ogni poco di bene, che in questi si manifesta, è piuttosto un'arte ipocrita, che realtà. Ma anche questi partiti però, non potendo avversare l'opinione pubblica in ogni cosa ed avendo bisogno di vestirsi delle sembianze del bene, di mostrarsi ispirati dal desiderio di promuovere il pubblico vantaggio; anche questi partiti devono cercare il modo di guadagnarsi l'opinione pensando e facendo qualcosa di bene. Quindi, se qualcosa dicono o fanno che sia utile, anziché opporsi a codesto, ogni uomo sincero amatore del bene, anche se di un partito affatto contrario, deve accettare tutto ciò, che di vantaggioso i suoi avversarii propongono.

Ma si deve supporre il più delle volte, che negli avversarii partiti non ci sieno soltanto dei furbi e dei tristi, infetti dalla peste dell'egoismo; e che anzi il grosso di esso sia composto di gente onesta, di tutta buona fede, desiderosa del comun bene, e solo dissente da noi circa ai modi di procacciare. Ora la stampa, anziché affaticarsi a trovare sempre in fallo codesti dissidenti, deve cercare ogni modo per scoprire ciò che essi pensano ed adoperano di utile, e per dare rilievo al bene che vien da loro. Perché si studia, perché si propone e si discute, se non per questo; per aiutare i progressi della civiltà mediante la parola? Ora, se qualcheuno, che non cammina con noi, concorre in qualcosa al medesimo scopo, non dovremo noi porgergli la mano come ad un alleato, che viene in buon punto? Se ogni partito onesto

agisse di tal modo, i dissentimenti non degenererebbero mai in ire passionate, le ragioni degli avversarii sarebbero ascoltate, la concorrenza nel meglio sarebbe possibile, e le discordie si andrebbero tramutando in una vivace emulazione, in una gara di ben fare utilissima.

Quando voi vedete un partito rigettare superbamente ed ostinatamente ogni beneficio, che venga dagli avversarii politici, trattenere indio, che quel partito ha il principio della corruzione in se medesimo, e che tutti gli onesti stanno per abbandonarlo. Allorchè p. e. non era ancora tutto il mondo liberale, e che una dozzina di uomini politici s'avevano attribuito il privilegio dell'infallibilità, chiudendo le orecchie a tutto ciò che venisse da uomini sospetti di liberalismo, cioè da uomini persuasi, che tanto sappia altri quanto altri, e che il Creatore abbia dispensato il dono dell'intelligenza in più larga sfera, che non in questa ristrettissima di alcune persone; allora codesti infallibili avevano per massima di opporsi a tutti i beni, che venivano proposti dagli odiati liberali. Istituzioni economiche, società d'incoraggiamento delle arti belle ed utili, dell'agricoltura, asili per l'infanzia, scuole di vario genere, libri d'educazione popolare e fino strade ferrate sapevano a costoro di congiura, se i proponenti sentivano alquanto liberalmente. E si formavano una legge dei sospetti, merce della quale avversavano ogni bene in odio alle persone, sotto pretesto, che se un bene viene proposto dal tale o tale altro, ciò non può essere, che a fine di male. Invece di trarre la conseguenza, che quelli i quali procuravano di fare del bene non doveano poi essere tanto cattivi, traevano l'opposto, che bene non poteva essere quello che si faceva dalle persone d'un partito avverso al loro. Direte, che questa dell'avversare le buone istituzioni per motivi personali è ignoranza supina o malizia diabolica: ma gli è pur troppo un fatto che in molti paesi avveniva e non cessa di avvenire tuttavia.

Tant'è: le passioni politiche assai di rado permettono di essere giusti verso gli avversarii. Noi siamo spessissimo testimoni delle ingiustizie, che gli uni commettono verso gli altri e della guerra che si fa alle istituzioni intese alla conservazione ed al progresso della società, perchè non si amano coloro, che le propongono. Noi abbiamo veduto (incredibile a dirsi!) avversare fino le società di mutuo soccorso, sotto pretesto, che erano raccomandate dai socialisti: ma se questo fosse il socialismo, costoro lavorerebbero per lui coll'opporvi alle utilissime società di mutuo soccorso, merce le quali si avvezzano le classi più operose della società, all'ordine, alla previdenza, alla mutua assistenza. Con tali pretesti si può opporsi ad ogni sociale beneficio. Ma la stampa illuminata, la quale ha da mettersi alla testa dei partiti, non alla coda di essi, deve ben guardarsi dal secondare in nulla pregiudizii siffatti. La stampa deve farsi forte contro le false ille degli avversarii, accettando le vere, le buone, le opportune, ed aggiugnervi la sua parte, perchè esse fruttifichino. Essendo giusti verso i proprii avversarii politici, lodando ciò che in essi si trova di lodevole, accettando l'accettabile, non si aggiunge forza ad essi, ma a se medesimi. Chi sa essere imparziale e giusto, quand'anche l'avversario non usi la medesima giustizia verso di lui, cresce nella pubblica stima di tanto di quanto quegli decade. Appunto laddove i partiti politici sono più vivaci e battaglieri, converrebbe, che ciascun giornale onesto avesse sempre aperta

una rubrica per accogliere quelle fra le idee dei suoi avversari politici, che gli paiono buone e che si accordano colle sue. Ciò si chiama un fare proprio tesoro anche della ricchezza altrui: un accrescere autorità ai pensamenti proprii; un mettersi al di sopra di tutte le dispute personali.

Se essa vuole acquistare una grande efficacia, deve tenersi lontana dall'abitudine di coloro, che con una parola soltanto intendono di giudicare, di condannare, o di magnificare un intero partito. Non basta dire: reazionari, rivoluzionari, democratici, assolutisti, conservatori, progressisti, gesuiti, socialisti e simili, per rendere buono, ciò che è cattivo, e viceversa. Questa di portare giudizi tanto assoluti con una sola parola, è una politeria politica, ragione della massima parte delle male intelligenze, delle discordie che si perpetuano negli Stati. Conviene distinguere e ragionare, non declamare e confondere. Chi ha buone ragioni da dire, non vuol declamare contro gli avversari suoi; ed i declamatori sanno bene di avere il torto, se abborrono tanto da ogni ragionamento. La stampa declamatrice somiglia nelle sue grida alle cicale, le quali durano finché è molto caldo, e poi al primo soffio scompariscono. E ciò dicasi anche di quella, che è animata da buoni sentimenti; ma che si volge piuttosto al sentimento, che alla ragione. In tempi di generali commovimenti, quando le passioni trovansi in lotta fra di loro, gioverà forse, che si parli alto al cuore piuttosto che alla mente, onde coll'entusiasmo del bene far contro al fanatismo, alla passione. Ma in tempi ordinari la stampa deve farsi calma ragionatrice; e quindi deve sapere distinguere e procurare di far penetrar in altri il convincimento di chi scrive.

Torniamo sovente a parlare della stampa; perché ne sembra che, ove si giungesse a perfezionare questo grande strumento di bene, la civiltà avrebbe già ottenuto una bella vittoria. Conviene dare agli amici delle tenebre, agli avversari della stampa, che vorrebbero attorniarla a se il silenzio, una tale dimostrazione di fatto, dell'utilità di questa tutrice e ministra dei civili progressi, che nessuno osi più alzare la voce contro di lei. Si armi la stampa onesta ed imparziale di meditate virtù; e costringerà ad assumere altre vesti, anche la stampa dei partiti, i quali si propugnano scopi egoistici non il comun bene.

ITALIA

Il Lombardo. Venezia ha da Verona il 4 marzo:

Mi affretto di comunicarvi le prime operazioni della Commissione incaricata di proporre le riforme scolastiche, dovute alla gentile compiacenza di un Membro che cogli scritti e coll'esempio è tanto benemerito della gioventù, e spero che i lettori del vostro riputato periodico le accoglieranno volentieri.

Autentici e Credetemi.

Adunatisi la mattina del 17 febbraio p. p. in una delle sale dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio della nostra città Miris, Vescovo di Brescia, Monsig. Vescovo di Verona; i Professori delle Università; Ab. Menin, Porta, Ambrosoli, Perle, Raccetti, Galba, Belli e Santini; i Professori di Liceo, Odensechi e Balsano Grivelli; il Direttore del Ginnasio di Padova Ab. Bernardi, il Direttore della Scuola Tecnica di Venezia cav. Parravicini, il Dr. Vennario Segretario provvisorio dell'I. R. Istituto Veneto, il Dr. in medicina Giacinto Nannini dell'Ateneo Veneto, furono benevolmente accolti ed arringati da S. E. il sig. Conte Strossoldo. Il quale a nome del Governatore generale del Regno, presentò ai congregati il Commissario Ministeriale Dr. Gio. Batt. Bolza già noto in Italia per la compilazione della Rivista Veneta e per i suoi diligenti lavori intorno alla nostra lingua, espone lo scopo e l'importanza di quell'unione; manifestando come il Ministero ed il pubblico si ripromettessero ogni buon risultato delle cognizioni, dalla esperienza dei congregati e dalla bella fama dell'anno precedenti.

Alla nobilitazione di S. E. rispose il Commissario Ministeriale, il quale interpretando i sensi dei Membri della Commissione ringraziò S. E. ed il Governo di S. M. così per le cure intese a migliorare la istruzione pubblica del Regno, come per la gentile fiducia che aveva posta nei Membri della Commissione.

Non appena S. E. il Conte Strossoldo si congedò dall'adunanza, il Commissario Ministeriale dichiarò aperte

le sedute. E cominciò dall'invitare gli onorevoli Membri ad esporre le osservazioni e le proposte, dichiarando che sarebbero consegnate in apposite relazioni da leggersi di volta in volta alla Commissione, per essere più tardi rappresentate al Ministero. Poi di unanime si stabilirono le massime generali intorno al modo, al tempo ed all'ordine da tenersi nella regolare trattazione degli affari. Qui il sig. Commissario Ministeriale espone per sommi capi i temi principali delle future discussioni le quali si agiteranno sugli studi delle Università, dei Licei, dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche; avvertendo che per non aver potuto raccogliere sufficienti dati statistici intorno alla istruzione popolare, questo solo argomento veniva escluso dalla consultazione dei congregati, al qual alto bisogno sarebbe più tardi provveduto.

La Commissione esordì le sue tornate col analizzare i difetti principali del presente sistema di pubblica istruzione, e specialmente — del poco profitto della gioventù nella morale e nella religione — delle molte forme pedantesche imposte così ai professori come agli scolari — della mancanza di stimoli ai lanci dell'ingegno giovanile — della sverginezza e del poco o nessun amore dei discenti allo studio — della mancanza dell'educazione fisica ad ogni studio dell'insegnamento — della mancanza di una carriera scolastica ben distinta, della classica cioè e della tecnica — del poco profitto degli allievi in ogni ramo di studio — della poca o nessuna cooperazione dei genitori e delle famiglie — della insufficienza dei metodi attuali — del desiderio di ottimi professori senza i quali torna inutile ogni e qualunque riforma scolastica — della mancanza di alcune cattedre nella istruzione media e superiore — della mancanza finalmente di un istituto di perfezionamento.

Riconoscendo questi principali difetti, quasi senza discussione la Commissione procedette immediatamente allo studio dei rimedi.

Quindi prendendosi a trattare delle Università, il Commissario Ministeriale propone la libertà degli studi; cioè:

(a) La libertà dell'insegnamento, svincolando i Professori dalle attuali pastoie; e permettendo ai docenti d'insegnare le materie proprie delle Università e quelle che valessero a chiarirle, ampliarle o ad adornarle;

(b) La libertà nei discenti di frequentare le lezioni in quell'ordine che piace loro meglio senza obbligo d'alcun esame, meno quelli di Laurea o di Stato per giovani che si destinano alla medicina, all'avvocatura, ai pubblici uffici.

Le discussioni sulla prima parte della discussione furono vive e prolungate imperciocché da una parte si temettero i danni delle gare e dei disordini che trarrebbero seco le pubbliche lezioni date dai Docenti; i quali trattassero la stessa materia del professore ordinario; ma dall'altra parte si dimostrò come dalla istituzione dei Docenti si avrebbero infallibilmente i vantaggi di allargare l'insegnamento, che potrebbe in tal modo comprendere tutto lo scibile, e ciò senza accrescere il dispendio dell'erario a pro delle cattedre universitarie; di mantenere nei professori lo stimolo di progredire nella scienza che insegnano; di aprire il campo a chiunque si sentisse la potenza di sobbarcarsi al difficile aringo del pubblico insegnamento e di coltivare in tal modo più vantaggiosamente, un dato ramo di scienza, e di formare in tal modo un seminario di abili e capaci istruttori.

A sciogliere l'importantissimo tema fu trovato opportuno dividerlo in due separati quesiti: 1. Sull'ammissione in massima del sistema dei Docenti, che fu adottato; 2. Della loro sistemazione in tal modo per quale si evitassero gli inconvenienti temuti. Onde riuscire all'intento si dibatterono le proposte di restringere l'insegnamento dei Docenti alle materie libere o illustrative od ornamentali della Scienza obbligatoria trattata dall'Ordinario, di autorizzare i rispettivi Collegi delle facoltà a distribuire ai Docenti secondo la loro misura di merito, i contributi pagati dagli Studenti.

Ma la maggioranza della Commissione considerando che per tal modo la libertà dell'insegnamento sarebbe illusoria, votò per la pura e semplice ammissione dei Docenti, lasciando loro eziandio la facoltà d'insegnare le materie d'obbligo trattate dai Professori ordinari, con ciò che essi debbano esigere una semplice retribuzione dagli Studenti che s'iscrivessero ai loro corsi, e che un altro contributo dovessero questi pagare ai Professori ufficiali; che per essere dichiarati Docenti dovesse il Candidato sostenere al Collegio della facoltà le prove della sua abilità nella Scienza che egli intende insegnare, e che inoltre gli esami degli allievi dei Docenti debbano seguire di regola coll'intervento dello stesso Docente, del Professore Ordinario della stessa materia, e di un Membro del Collegio della Facoltà.

Entrando poi la Commissione in discussione sulla li-

bertà da lasciarsi agli studenti, considerò che lo sciogliere a un tratto riuscirebbe pernicioso, donde i vincoli attualmente imposti alla gioventù, prese il partito.

1. Di obbligare almeno temporaneamente i giovani a frequentare le lezioni degli Ordinari nelle materie dell'insegnamento obbligatorio, giusta le prescritte discipline Universitarie e di assistere a loro piacimento ai corsi che si danno dai Docenti.

2. Di assoggettare i medesimi allo sparare d'ogni anno ad un esame di promozione per ogni materia d'obbligo.

Per tal modo fu scelta la grave questione dell'insegnamento di cui debba intrattenersi più volte.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese in data di Torino 4 marzo:

Oggi fu giorno solenne. Il 4 marzo compiva il terzo anno dello Statuto Subalpino. Una messa veniva celebrata nel Tempio della Gran Madre di Dio; assistevano a quella celebrazione numerosissimi battaglioni di Guardia Nazionale, Deputazioni del Parlamento, il Municipio, ed una straordinaria folla.

Era inaspettato spettacolo quello della via di Po, della piazza Vittorio Emanuele, del ponte e della Chiesa, dietro la quale s'alza a dolce china l'appendice del colle di Superga. Un limpido raggio di sole allegrava la festa.

Alla sera i pubblici edifici, le principali vie ed i teatri sono illuminati. Una grande folla percorre la città lietamente tranquilla. Così trascorse un giorno di nazionale trionfo, e così la popolazione dimostrò novellamente di qual seria grinta essa comprenda i due grandi benefici della Provvidenza, l'ordine e la libertà.

AUSTRIA

VIENNA 5 marzo. Nel ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche venne elaborata una legge per organizzare l'attivazione delle stime ferrate dello stato. Siccome essa fin non solo già accettata dal governo, ma anche sottoposta alla sanzione di Sua Maestà, se ne attende la pubblicazione ufficiale fra pochi giorni.

Dicesi che in Austria verrà fondato un istituto dell'Impero, come per la geologia, anche per l'archeologia, e già torre voce che sarà costituito a tal uopo apposito ufficio nel ministero del commercio, composto di un consigliere ministeriale, di un segretario, di un concipista e d'un ufficiale.

Il Neugheits-Bureau reca: A quanto udiamo, fu ormai deciso, che il sig. ministro del commercio barone de Bruck si recerà nella prossima primavera a Londra all'esposizione industriale.

A tenore d'un dispaccio telegrafico dell'Oesterreichische Correspondenz in data di Zagabria 6 marzo anche la cittadella di Banjaluka fu presa dagli insorgenti della Bosnia. La guarnigione turca ottenne il permesso di uscire libera.

GERMANIA

KARLSRUHE 20 febbraio. Il ministro dell'interno ha rilasciato un rescritto a tutti gli uffici superiori e distrettuali, in cui si prendono delle cautele contro i viaggiatori provenienti dall'Holstein. Essere giunte delle notizie secondo le quali la propaganda rivoluzionaria si serve di questa gente come mezzo per la diffusione dei suoi progetti e principii. E quindi doversi respingere ai confini quei viaggiatori provenienti dall'Holstein, i quali non possano legittimarsi né come appartenenti al granluogo né intorno ad un irreprensibile motivo di viaggio.

FRANCIA

PARIGI 5 marzo. La Legislativa respinse la proposta di Ducoux, tendente a fondare una Borsa per gli operai. Domani non avrà luogo alcuna seduta. — Dupin è ammalato di reuma. — Quanto prima uscirà nel *Moniteur* una lista contenente alcune nomine di prefetti; Roumieu coprirà quest'ufficio nell'Alta Garonna, e Bouy nella Côte Garonne.

Assicurasi che il sig. Delacour, ministro di Francia in Vienna, sia stato chiamato a Parigi dal governo. A quanto dicono, egli non rinuncerà assente dal suo posto che pochi giorni.

L'Assemblea, nella seduta del primo e. m. cominciava la discussione sulla presa in considerazione della proposta Cretin.

Cretin sviluppa la proposta medesima. Declara che non s'indulza a vana parità, a vana passione politica ma bensì alle anime elevate e generose, ai sentimenti di

giustizia e di moralità che debbono animare una grande assemblea. Appartiene, ei dice, alla repubblica che abolisca la pena di morte in materia politica, di compiere l'opera sua votando l'abolizione delle leggi d'esilio. La repubblica deve dimostrarsi scevra di pregiudizi come deve essere senza paura e senza rimprovero. (Rumori a destra)

L'oratore termina facendo allusione a parole pronunciate nel 1852 dal sig. Berryer sulle leggi di esilio, che egli dichiarava ridicole ad un tempo ed inutili.

Berryer sale tosto alla ringhiera, e dichiara che non disdice le parole da lui pronunciate nel 1852; soggiunge che ha fatto lo stesso nel 1848 votando contro la legge di cui si domanda oggi l'abrogazione. Ma egli combatte oggi questa abrogazione, senza credere perciò di essere in contraddizione con se medesimo. Altra cosa, egli dice, è combattere l'adozione di una legge ed altra il domandare l'abrogazione per servir forse a divisamenti nei quali ei non vuole ingersi. Non si tratta, soggiunge, di lacerare una legge; bisogna mutare i principii: non evvi altro mezzo di aprire le porte della Francia agli eredi delle stirpi reali.

Che non si debba prestar fede molta alla fusione de' legitimisti e degli orleanisti, lo mostrano bene spesso i giornali dei due partiti. Ecco p. e. che cosa si legge nel foglio orleanista il *Memorial bordelais*: Togliamo dalla *Gazette de la Linguadoca*, foglio legitimista, i due seguenti paragrafi, che quel giornale consacra all'anniversario della rivoluzione di febbraio: « Domani è il terzo anniversario di quel giorno memorando, che vide in poche ore crollare il mostruoso edificio di quella Monarchia di menzogna e di corruzione, che da diciott'anni pesava sulla Francia. Nata dal selettato di Parigi essa scomparve sotto alle barricate; e la cosa è logica. . . . Aggiungiamo, che quelli ai quali più che ad altri apparteneva di guirare quella pigna, facendo rinascere la calma e l'unione, quei principii d'Orleans, verso i quali da tre anni si rivolsero gli sguardi di chi di sovente, attendendo ch'ei rinegassero con un atto, con una parola, la tradizione cupida di rivolta e d'usurpazione ch'è personificavano in se stessi que' troppo degni figli dello spogliatore del 1830, come risposero a quest'appello di tutta una Nazione disgraziata e sofferente? Avviluppati nel loro orgoglio, insensibili ai mali della patria, accettarono col loro silenzio l'eredità insozzata di loro padre. La Francia li giudicherà e non sarà anno degli insegnamenti meno grandi della storia questo spettacolo d'una famiglia colpevole che, sconsigliando la voce della coscienza, persevera nel suo pensiero di rivolta e rifiuta di sacrificare la sua ambizione alla salute della patria. » Sono questi, dice il foglio orleanista, i giornali che domandano la fusione!

E questa gente, aggiungiamo noi, che porta a tal punto gli odi di famiglia, e che non sa, neanche dimenticarsi, nemmeno dissimularli per un solo momento, potrebbe mai essere quella, la quale avesse da conciliare i partiti in Francia? La monarchia di Luigi Filippo non fu o sente da errori, visse pure diciotto anni e fu sostenuta in Francia da un grande partito. Adunque i legitimisti non offendono con queste parole soltanto la famiglia da loro odiata, ma tutto un partito, cui vorrebbero conciliarsi. Se è vero il proverbio, che coll'aceto non si pigliano mosche, costui non sono certo i più adatti per guadagnarsi il voto degli orleanisti. Se poi i legitimisti usano adesso un linguaggio di tal sorte, che non farebbero quando avessero il potere in loro mano?

INGHILTERRA

Lord Aberdeen, disse nella Camera dei Lordi il 12 che malgrado che il nobile lord, incaricato di ricomporre il gabinetto (lord J. Russell) avesse proposto a lui ed a sir James Graham di cambiare e modificare il bill dei titoli ecclesiastici, ciò non di meno egli non avea potuto accondiscendere, ed avea quindi dovuto supplicar la regina gli permettesse di rifiutare il grazioso favore che S. M. erasi degnata imporgli. Lord Aberdeen dà termine al suo discorso con le parole che seguono:

Io spero che le SS. VV. vorranno credere alla sincerità delle mie convinzioni ed al profondo sentimento di dovere al quale ho obbedito; e che niente al mondo avrebbe potuto farmi adottare la condotta a cui mi sono attenuto ove io non avessi avuto la ferma persuasione che io agiva conformemente ai più sani principii della saggezza e della giustizia.

Prende quindi la parola lord Stanley, e dà la spiegazione della condotta da lui tenuta durante la crisi, e narra il perché non sia egli riuscito ne' suoi tentativi di comporre un ministero. I tre punti principali e la politica che il nobile lord si proponeva di adottare erano i seguenti: 1. soppressione dell'imposta sulla rendita; 2. stabilimento

d'un diritto fisso alla importazione dei cereali; 3. rinunziare al bill dei titoli ecclesiastici, pur combattendo efficacemente i provvedimenti di Roma che motivarono il bill, senza offendere ad un tempo in modo veruno la libertà di coscienza.

Quanto alla dissoluzione del parlamento, essa (dice lord Stanley) sarebbe stata pronunziata se fosse stata creduta necessaria; ma lord Aberdeen ed il sig. Gladstone non avendo voluto dare la loro approvazione a siffatta politica, lord Stanley si trovò costretto a rassegnare nelle mani di S. M. i poteri affidatigli.

Io confesserò con tutta schiettezza (ha detto concludendo lord Stanley) che io sono mortificato di non aver potuto formare un governo atto a reggere in modo soddisfacente la cosa pubblica, ma io non ho sentimenti ostili (astrazione fatta dalle differenze politiche) contro i miei avversarii.

— 5 marzo. Lord Wellington diede alla regina il consiglio di lasciare il ministero in funzione. Lord Russell dichiarò di voler restare, chiede però che il Parlamento venga prorogato. Venerdì comincerà la discussione del bill antipapista. Il bilancio è modificato. Si attende la riduzione dell'imposta sull'entrata per un anno.

SPAGNA

Madrid 26 febbraio L'ambasciatore inglese si esteriormente riguardo l'assetto del debito. — Il Senato accordò la vendita de' beni de' Giovanniiti. — Si pretende che l'ambasciatore a Parigi verrà richiamato.

SVEZIA E NORVEGIA

Le ultime notizie di Stoccolma portano, che i disordini ivi avvenuti sono di già repressi. I fogli della Norvegia all'incontro descrivono i seri tumulti che scoppiano qua e colà per tutta la provincia di Drontheim, e parlano singolarmente della classe più bassa del popolo incitata da molto tempo a ciò dai socialisti della Scandinavia. Il numero recentissimo del *Christianianer Morgenblatt* (foglio mattinale di Christiania) contiene il rapporto circostanziato intorno al relativo accaduto del baile della provincia di Drontheim, e da Levanger si scrive sotto data 10 febbraio alla gazetta ufficiale di Drontheim: « La nostra piccola città, per l'ordinario si tranquilla e pacifica, è divenuta tutto d'un tratto argomento di gravi scene, e ha preso in seguito di ciò un aspetto molto bellicoso, essendoci entrata e cavalleria e infanteria. Motivo a tutto questo sussulto singolare fu l'arresto che si fece dell'emissario Mikkelsen aggravato da varie denunce di cittadini e di villani. La moltitudine sedotta che non sapeva di che si trattasse, accorse a liberare l'arrestato; ma questi non perciò sortì dalla prigione. Il baile venne perseguito dalla moltitudine, e gli si lanciarono de' sassi addosso; sicché ei e parecchi altri del suo ufficio restarono feriti. Una mano di cittadini si raccolse onde ristabilire la quiete e l'ordine. Furono requisite le truppe. Il giorno seguente, il tumulto ricominciò. Oggi arrivarono qui da 60-70 uomini di cavalleria, comandati dal maggiore Prydtz. Si lessero gli articoli di guerra. In questo momento, 3 ore pomeridiane, sento grida ed allarme che partono dal gran mercato; si legge l'atto di sedizione.

La moltitudine strappa i pali che proteggono gli alberi, e se ne fa un'arma. Spade e pali si brandiscono confusamente nell'aria. Altre truppe s'avanzano, e formano in due file un semicerchio tutto all'intorno del Senato. Al di fuori di questa muraglia vivente, resta la moltitudine inquieta, romoreggiante. Io mi mischiai tra il Popolo, ed intesi il motivo del suo mal animo. Non è tanto l'arresto di Mikkelsen che gli sta a cuore, ma questo fu il motivo occasionale che il malcontento del volgo per lo stato suo d'oppressione giunse a scoppiare. Speriamo che questo avvenimento ineccezionale contribuirà la sua parte ad aprire gli occhi al governo e al Parlamento perchè vedano la necessità d'una riforma delle leggi a tutela de' diritti delle infime classi del Popolo. Ma pur troppo non siamo ancora alla fine del nostro rapporto intorno a codesti avvenimenti. In questo punto la moltitudine s'arma di pali e sassi; la infanteria deve ritirarsi, così pure un distaccamento di cavalleria. Una carica rompe per breve tempo la folla, ma questa si raccoglie ben presto, e un orribile guasto di edilizii comincia ».

A questa lettera scritta il 10 febbraio il relatore aggiunge l'11 febbraio a meriggio in un poscritto: « I disordini continuarono ieri fino a notte. Oggi abbiamo un temporale con mugoloni di neve, e il mercato e la città tutta offrono un aspetto orribile. Ancora tutto è calmo. Il baile è giunto da Stoccolma, dove pure avvennero de' disordini. Un proclama fu rivolto al Popolo. » Il *Morgen-*

blatt che disapprova fortemente le accadute scene e osserva « essere debito ogni parte più onorata della classe degli operai di dimostrare che la causa sia migliore de' suoi autori » dà i seguenti particolari intorno alla vita precedente dell'agitatore Mikkelsen: L'operaio minatore Carlo Giovanni Mikkelsen, che sorse ora come agitatore e riformatore, ha un'età di circa 24 anni. Fu detenuto qui (in Christiania) nella casa di lavoro per vagabondaggio, e nell'agosto 1847, fu condannato per furto e truffa a 15 giorni d'arresto, e il 2 marzo 1848 per sentenza della suprema corte a 6 mesi di carcere duro, per un altro furto. Poco dopo giunse ammaliato, per le sue dissolutezze, 15 mesi nel r. Ospedale. Più tardi si adoperò dapprima di comune con Thrane, poi per proprio conto ad agitare gli operai ».

AMERICA

NOVA-YORK 11 febbraio. Di già molti si occupano della futura elezione presidenziale. Fra i principali candidati democratici figurano il generale Cisa ed il sig. Buchanan, già ministro degli affari esteri, sotto l'amministrazione del sig. Polk.

Questi due uomini eminenti posseggono un gran numero di partigiani, a detta del *Weekly Herald*; ma crediamo che il primo, la cui rinomanza ha acquistata una grande estensione nel sud, da che egli ha sostenuto il compromesso, ha nel suo partito una più grande probabilità di successo che il sig. Buchanan. Quanto a' candidati del partito *republican*, noi citeremo tra i principali il generale Scott, il sig. Fillmore ed il sig. Webster.

— Il *New-York-Tribune* annunzia che l'ambasciatore inglese, sir Enrico Bulwer rinuncerà in breve al suo posto e ritornerà nell'Inghilterra per motivi di salute.

— Nel Messico si teme ancor sempre delle aggressioni degli Indiani, e si pensa che non sarà dato di evitare questo pericolo con provvedimenti conciliativi.

— Il console inglese, signor Chatfield, ha tentato di definire le frontiere di Nicaragua e del regno Mosquito, ed ha annunciato che il governo britannico era determinato a mantenerli. Ninn canale e ninn strada potrebbero esservi costruite, a meno che il Nicaragua non vi consenta.

Il blocco di San Salvador non tocca né i legni né i negozianti inglesi, i quali possono in tal modo monopolizzare il commercio del paese a detrimento degli Americani e dei Francesi.

Un gran numero di Americani si trovano a Nicaragua, essi si occupano a lavorare nelle mine e si danno al commercio.

Le autorità inglesi occupano ancora S. Giovanni, la loro bandiera sventola sui monumenti, e benché l'imposta di due per cento, arbitrariamente introdotta, sia stata abolita, pare che esse non terranno alcun conto del trattato fatto con gli Stati Uniti. La rappresentanza nazionale s'è riunita a Chinendag, e va ad occuparsi dell'organizzazione del nuovo governo federale. Don José Saez è stato nominato dittatore di Nicaragua per due anni, a partire dal 1. aprile prossimo.

ULTIME NOTIZIE

INGHILTERRA (D. T.) Londra 4 marzo. Lord John Russell invita i deputati ministeriali ad appoggiare nell'interesse del commercio libero i progetti del ministero contro Stanley, e dichiara che terrà fermo il bill ecclesiastico emendato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 4 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metalli a 500	11.94 9/16	Amburgo brete 150 3/4 L.	
» a 1000	» 23 3/16	Amsterdam 2 m. 150	
» a 500	» 70 3/4	Augusta quo. 120	
» a 1000	» 89	Frankfort 3 m. 125 1/2	
» a 500	» —	Genova 2 m. 150 1/2 L.	
» a 1000	» —	Livorno 3 m. 125 3/4 D.	
» a 500	» —	Londra 3 m. 12 1/2	
» a 1000	» —	Lione 2 m. —	
» a 500	» —	Milano 2 m. —	
» a 1000	» —	Marsiglia 3 m. 152 1/2 L.	
» a 500	» —	Parigi 3 m. 152 1/2	
» a 1000	» —	Verona 3 m. —	
» a 500	» —	Venezia 2 m. —	
» a 1000	» —	Dakari per 1. 31 giorni	
» a 500	» —	riso par. —	
» a 1000	» —	Costantinopoli idem —	

APPENDICE.

STRADA FERRATA DELL'ISTMO DI PANAMA.

I lavori di questa via ferrata vanno lenti, a ragione delle malattie che vi regnano e della lunga durata della stagione piovosa. Pure si promette di terminarla per l'anno 1854. Finora non si terminarono che tre sole stazioni, una è in lavoro, costicchiate in breve ne saranno quattro che condurranno da Navy-Bay a Gorgona, cioè: 1) Navy Bay dove per noi cominciamo la strada ferrata, ossia la stazione orientale 2) Patua, distante 7 miglia inglesi da Navy-Bay 3) Bahia Soldado (campo dei soldati) 4) Juan Grande. La lunghezza della via ferrata da Navy-Bay a Gorgona, importa 26 miglia inglesi. Il fiume Chagres verrà incanalato da un ponte, un miglio e un quarto (inglese) al di qua di Gorgona. D'altra parte del monte e per il monte stesso, cioè tra Gorgona e Panama, non si è fatto ancor nulla, né s'incominceranno i lavori finché la parte orientale non sia condotta a fine. Tra Gorgona e Panama si è progettata un'opera stupenda — vi si costruirà una galleria sotterranea della lunghezza di 500 piedi. Intorno a questa stazione lavorano circa 150 uomini, dei quali per l'ordinario meglio della metà sono animalati. Di tutto l'anno, cinque soli mesi sono il tempo in cui è possibile d'accendere al lavoro; per sette mesi inferiscono le piogge e le febbri costantemente. Ora hanno la stagione asciutta e sana, i lavori progrediscono, il tempo è delizioso, e una soave brezza dai monti scaccia il calore eccessivo. Su quelle strade non si sa che cosa sia un appaltatore, non v'ha quindi occasione a speculazioni e frodolenzia. La mercede giornaliera è buona, e ciascuno è trattato con stima e affetto — non gli s'impone più lavoro di quello che la prudenza prescrive. Gli ispettori e gli ingegneri sono pressoché tutti gentiluomini per educazione e persone che hanno viaggiato molto — sono comunemente della Nuova York. Gli operai sono per la maggior parte dall'occidente, di Buffalo, Erie, Pennsylvania, e Americani. La mercede mensile per ciascun operaio è di 40 dollari, il vitto, e in caso di bisogno, la cura del medico non compresi. Se uno si ammalasse, non gli viene perciò sottratta la mercede. Le altre persone occupate intorno alla strada hanno un beneficio di 50-100 dollari per mese. Vuolsi che la parte di strada da Juan Grande a Gorgona verrà finita in quest'anno ancora, cioè avanti il cominciare della stagione piovosa; ma ciò sembra essere impossibile, daceché i lavori preparatorii non sono ancora terminati, né i piani ancora progettati, né si è giunti ancora a determinarsi con precisione sopra quanto venne proposto. Una linea retta condotta da Chagres a Panama giunge a 50,54 miglia inglesi. Il punto più elevato sulla strada tra Gorgona e Panama è di 520 piedi sopra il livello del mare. Il punto più elevato tra l'atlante ed il mare pacifico è 5 miglia inglesi distante da Cruces, e si trova fra questo borgo e la città di Panama. L'oceano pacifico ha un livello di 12 piedi più alto dell'oceano atlantico; il rapporto è di 6 — 100, ovvero di 900 — 6000. Il maggior flusso dell'acqua che si conosca a Panama, ascende a piedi 22, il minimo a 10 piedi. Il maggior flusso in Navy-Bay è di pollici 21 (1 piede e 9 pollici). Vi hanno delle maree tra Navy-Bay e Gorgona, che giacciono 2 1/2 piedi più basso dell'oceano atlantico. L'ascesa della strada da Navy-Bay a Gorgona arriva a piedi 26 per miglio inglese. Da Gorgona a Panama sono 22 miglia di via battuta, da Cruces a Panama di via battuta 17 miglia. Una linea retta condotta per l'istmo di Tehuantepec dal mare atlantico al pacifico, importerebbe 152 miglia inglesi, una tale condotta per Nicaragua da un mare all'altro, 90 miglia.

COCCINIGLIA IN EUROPA

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

L'esempio di quanto si è già fatto in altri paesi, e le condizioni naturali della Sardegna, sono tali in complesso da giustificare pienamente le sagge previsioni intorno alla buona riuscita della coltivazione della cocciniglia in quest'isola. Già nel 1825 il dott. Prasad ha introdotto questo prezioso insetto nelle campagne di Malaga; due anni dopo, il signor Berthelot fece altrettanto alle Canarie; più tardi ancora il governo francese ha fatto eseguire degli esperimenti all'istesso scopo tanto nei suoi possedimenti dell'Algeria, come anche nell'isola di Corsica. Da Malaga la cocciniglia si propagò a Galice ed a Valenza, e al giorno d'oggi è uno dei principali raccolti in quei fertili paesi. In Algeria le disposizioni forse troppo deboli e poco consistenti del governo, contrastate dalla indolenza degli indigeni e dei coloni non hanno prodotto grandi risultati.

ma hanno messo in evidenza che anche in quella parte del continente africano la cultura della cocciniglia potrebbe prosperare benissimo. Furono del pari soddisfacenti le prove fatte in Corsica. Alle isole Canarie il prodotto della cocciniglia si accrebbe in pochissimi anni ed in una proporzione così inattesa, che ormai assorbe le precipue cure degli abitanti e deprime per conseguenza le altre coltivazioni e quella stessa del gelso. Ma anche in quell'arcipelago le cure assidue e le istanze d'ogni maniera fatte tanto dal sig. Berthelot come dal governo spagnolo hanno dovuto lottare contro la mala volontà dei coltivatori poco inclinati, come dappertutto, a tentare le sorti di un prodotto nuovo. La cosa si ridusse al punto che nel 1829, cioè due anni dopo la prima introduzione della cocciniglia, lo stabilimento fondato per questo scopo a Santa Croce di Teneriffa venne distrutto, e le piante di nopal tagliate al piede. Nessuno più dava un pensiero a questi esperimenti, quando con grande sorpresa degli abitanti si trovarono le piante del *Cactus Opuntia* che in quel paese regala rigoglioso e spontaneo, coperte dagli insetti che avevano sfidato l'incertezza degli uomini e si erano completamente naturalizzati. Da quel momento gli abitanti delle Canarie dovettero ravvedersi. Il raccolto della cocciniglia che fu di sole 120 libbre spagnole nel 1850 salì già nel 1858 alle 18,000 libbre; e secondo i ragguagli comunicati nello scorso anno dal sig. Berthelot alla nostra R. Accademia d'agricoltura, sarebbe al giorno d'oggi molto maggiore ed in continuo aumento. Ogni libbra si vende dagli 8 ai 10 franchi.

È dimostrato che l'insetto della cocciniglia cresce benissimo sul fico d'India, pianta straordinariamente copiosa anche in Sardegna, specialmente nei contorni di Cagliari. Esso inoltre si propaga con una fecondità prodigiosa, avendone perfino 6 generazioni all'anno, ed anche 5 o 4 raccolti. Le piogge gli arrecano è vero molto danno, così che il Messico nella stagione piovosa i rami della cocciniglia si ripariano sotto tettoie; ma in Sardegna durante i tre mesi d'estate sono così rare da non temersene gli effetti.

MECCANICA

L'uomo, questo animale specifico del nostro globo, e padrone di esso, si va assoggettando ed appropriando tutte le forze della natura. A percorrere con celerità la terra, ei si serve della forza degli animali, di quella del vapore; di quest'ultima e del corso delle acque e dei venti a solcare coi suoi navigli il mare. Ed esso tenta anche i vasti campi dell'aria, nei quali sale alleggerendo il proprio peso. I suoi tentativi dovranno, anche per questa parte, essere coronati presto o tardi, per quanto molti di questi vadano, almeno in parte, perduti.

Noi vediamo di frequente i giornali parlare di ciò che si fa a Parigi, a Londra, a Mosca, da uomini valenti soccorsi dai lumi della scienza e dalle ricche risorse, per risolvere l'arduo problema della direzione delle macchine aeronautiche; ma ora dobbiamo annunziare ciò che si tenta in questa nostra città da un valente artefice, il quale attende a raggiungere il medesimo scopo con meno mezzi e senza l'aiuto di nessuno, non avendone altro, che dell'industria propria e del modesto suo censo.

Il sig. Enrico Magrini, valente meccanico, già più volte premiato per ingegnosi congegni di cui arricchiva parecchie industrie, ha formato un modello d'una macchina, colla quale ei crede che si possa librarsi sicuramente nell'aria e navigare nella direzione che piace all'aeronauta. Questo suo lavoro, ch'egli intende di ripetere in grande, lo esporrà forse fra non molto al pubblico; ed allora avremo occasione di parlarne.

NOTIZIE DIVERSE.

La scuderia di Luigi Napoleone, certamente la più ricca tra quante si pregano attualmente in Francia e che contiene, tra altri, 20 cavalli arabi e inglesi, sta ora per vendersi dietro ad un espresso comando di Luigi Napoleone, il quale si determinò di non mantenere alla scuderia che soli otto cavalli, e di ordinare in generale l'economia di casa da semplice uomo privato.

Così vennero già venduti, il 26 febbraio, dalle stalle del presidente 21 cavalli da sella e da tiro, tra quali 14 di razza inglese e 2 soli di razza francese. Si pagarono per essi delle somme considerevoli: per il *Duguesclin* ed il *Bayard*, comprati dal conte Prad, franchi 4400; per il *Marquis* ed il *Malord*, comprati dal sig. Fardet, fr. 3400; per il *Woolford* ed il *General*, comprati dal sig. Clary, parate di Luigi Bonaparte, fr. 6600; per il *Com-*

modore, a ragione del sig. Saint-Germain, fr. 5300; per il *Mistigri*, a ragione del conte Prad, fr. 4900; per tre paletri, a ragione del sig. Clary, 7100 franchi, così per l'*Estiminet* fr. 2000, per il *Bougeois* fr. 2500, per il *Vapoureux* fr. 2800, ed altri, in tutto si ricavarono 54,255 franchi.

Il governo turco ha ordinato l'erezione d'un monumento per il defunto generale della rivoluzione ungherese Giuseppe Bem. Il monumento porterà delle iscrizioni in onore dell'islamismo, sarà composto d'una piccola piramide presso cui, secondo l'uso delle tombe monumentali più cospicue, scaturirà un piccolo fonte. È noto generalmente la cura che hanno i Turchi di onorare i loro defunti, e di abbellire le loro tombe facendo anche i più grandi sacrifici. Il generale Bem, che rimase la fede cristiana e si convertì all'islamismo, non lasciò, morendo, né prole né famiglia alcuna. Inconce per ciò, secondo le usanze dei monumenti, al governo turco, a cui servizi era Bem quando morì, di far l'ultimo pio. Quindi, facendo costruire questo monumento, il Sultano non fa che obbedire ad un dovere religioso.

La società americana degli amici della pace ha presentato al Senato una petizione, in cui si esprimeva il desiderio che per l'avvenire venisse introdotta in tutti i contratti colle potenze estere la clausola, che tutte le differenze eventuali tra esse potenze e gli Stati Uniti venissero delegate ad un giudizio d'arbitri, prima di far valere l'ultima ragione dei cannoni.

In Wadowice, città della Galizia, comparve alla luce una traduzione polacca degli inni e delle ballate di Goethe.

Dicesi che il celebre sig. Cormenin, che sotto il nome di Timon pubblicò molti opuscoli politici divulgatissimi a tempi di Luigi Filippo, e del quale da lungo tempo non si ode discorrere, sarà in luce quanto prima un *pamphlet*, in cui descriverà i costumi, le vicende e le abitudini dei giornalisti di Francia, come pure una nuova edizione del libro degli *Oratori*, ampliato di molte col- l'aggiunta dei tipi posteriori al 1848, e un libricolo intitolato *L'Otica*, scritto nei primi anni dopo la monarchia di luglio, e che non fu stampato prima d'ora, come troppo violento.

Intorno alle relazioni di parentela del partito wigh inglese, ereditano opportuno di dare i seguenti particolari, che non sono senza influenza nella confusione dell'attuale crisi di quel gabinetto. Il conte Grey, ministro delle colonie, è presentemente il capo della famiglia Grey, e attorno a lui, come i pulcini intorno alla chiocciola, si stringono: Sir Charles Wood, il malavventurato cancelliere del tesoro, cognato del ministro delle colonie; Sir George Grey, segretario dell'interno, cugino del conte, il quale è pur cognato di Sir Benjamin Hawes, sottosegretario all'ufficio delle colonie. Un genero di questi è sir Mac Curthy, segretario delle colonie in Ceylon, il quale è consanguineo del cardinale Wiseman circostanza a cui da molti si ascrive l'opposizione del Grey contro ad ogni misura antipapale, più che alla tolleranza de' loro principi. Un Grey funge come segretario di legazione a Vienna, un altro come segretario privato di lord John Russell; due altri sono governatori di Giamaica, e della terra di Van-Diemen, senza annoverare altri molti che occupano posti lucrosissimi nelle armate di terra e di mare. Da un'altra parte vi scorgiamo lord Minto come capo della famiglia degli Elliot con Russell, suo genero, e col presidente del consiglio il marchese di Lansdowne, marito della cugina di lord Minto. Questo piccolo albero genealogico basta a dimostrare da qual fonte derivasse la forza vitale de' ramoscelli ministeriali. Esso spiega meglio di qualunque languidissimo articolo la ragione per cui lord John dovè sciogliere tutto il gabinetto, onde poter disfarsi del cancelliere del tesoro. L'Earl of Grey non volle congelare suo cognato, i Grey tutti stanno solidari l'uno per l'altro, o la scissione tra i Grey e gli Elliot è giunta all'ultimo segno.

Si legge nello *Standard* del 27 febbraio:

Una lettera di Pietroburgo annunzia, che l'imperatore ha intenzione di spedire 10 milioni di rubli d'argento (circa 40 milioni di franchi) per comperare alla grande esposizione di Londra oggetti che possono essere utili alle manifatture russe.

PATRICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambotti-Morero.